

Se l'intelligenza artificiale fosse la soluzione e non il problema?

Da quando un uomo ha raccolto un sasso e lo ha lanciato contro la preda o l'avversario, l'intera storia della tecnologia è stata costellata da innovazioni finalizzate a potenziare ed estendere le capacità umane.

Dai primi archi ai missili intercontinentali, dai picconi di selce alle gigantesche macchine da miniera, l'obiettivo è sempre stato quello di superare i limiti muscolari e fisiologici umani, mettendo l'uomo in condizione di operare in ambienti ostili come lo spazio, i vulcani, gli oceani e di svolgere lavori altrimenti impossibili o eccessivamente impegnativi in termini di risorse. Anche da un punto di vista intellettuale i computer sono nati per svolgere attività di calcolo e gestione ripetitive o che richiedessero tempi di risposta superiori a quelli umani.

Tuttavia, sino ad ora, queste protesi tecnologiche erano progettate e prodotte dall'uomo, magari con l'aiuto di altre macchine, ed anche dispositivi "intelligenti" erano comunque programmati in modo rigido, consentendo di fare o non fare operazioni in accordo con le istruzioni fornite da un programma pensato dall'uomo.

Ogni tanto qualcosa va storto, d'accordo, ma ad oggi nessuna macchina ha avuto la possibilità di sviluppare un programma autonomo e prendere una decisione non prevista dal progettista, il quale può aver introdotto involontariamente un baco – causando quindi un comportamento diverso dalle aspettative – ma la macchina comunque segue le istruzioni, anche se sbagliate o inadeguate ad una situazione imprevista.

Finora l'evoluzione tecnologica ha dunque potuto sottrarre posti di lavoro di manovalanza, via via sostituiti – più o meno completamente – da lavori più specialistici e qualificati.

Questo assunto viene ora minato dall'intelligenza artificiale, che già oggi è in grado di produrre risultati sorprendenti e che ha certamente enormi margini di sviluppo; dunque per la prima volta l'umanità – da millenni abituata ad essere la specie dominante, a controllare e adattare il pianeta e le altre specie (non sempre con risultati ottimali) – si trova a doversi confrontare con una realtà che può essere più intelligente. Almeno in apparenza, ma talvolta anche nella sostanza. Se prima una sola grande scavatrice poteva movimentare più minerale di una grande squadra umana, oggi un'AI può analizzare in pochi minuti molti più testi e dati di quanto possa fare un umano in anni di impegno. Un software può essere realizzato in pochi secondi, un sistema può essere testato a fondo in pochissimo tempo, immaginando situazioni e scenari che magari sarebbero sfuggite a progettisti umani. Penso, ad esempio, ai software per gli aerei, dove in alcuni casi i difetti sono emersi dopo anni di funzionamento, a volte a seguito di disastri.

Prima di chiederci quali possano essere i rischi legati a questa nuova tecnologia, voglio chiedermi se potremo evitarla, seppellendola in un museo dedicato alle invenzioni bizzarre e mai implementate.

La mia risposta è no: una volta inventata una tecnologia resta, si sviluppa, si dirama in mille applicazioni diverse, quindi – come avvenuto per la bomba atomica – si può solo impegnarsi per controllarla. Né si può pensare di tenersene fuori con scelte personali: se anche decidessi di non usare mezzi a motore e di ritornare al cavallo, non potrei impedire che i farmaci che mi curano, le derrate alimentari che prendo nel negozio, i vestiti che acquisto si

muovano con camion e auto, per cui l'utilizzo, più o meno diretto, è inevitabile. Così nei prossimi anni la concessione di un mutuo, la prenotazione di un esame medico, la tariffa di un volo, i prezzi e la scelta dei prodotti presenti in un supermercato, il colloquio di lavoro, saranno determinati, più o meno direttamente, da algoritmi di intelligenza artificiale, che quindi condizioneranno le nostre vite, ci piaccia o meno. Né è sufficiente il GDPR ad impedire che vengano prese decisioni impattanti senza controllo umano: se sono il candidato ideale, ma finisco in fondo alla lista per un difetto del software, il selezionatore umano potrà anche dire la sua sui primi cinque, ma di certo non andrà a riesaminare 2000 CV, scovando e rivalutando il mio.

Sono troppo drastico? Ai posteri l'ardua sentenza, ma intanto non passa giorno senza che l'AI sia oggetto di articoli, studi, convegni nei campi più disparati.

Essendo impossibile una disanima di ogni aspetto e applicazione, provo a commentare tre grandi macro-categorie che ho individuato:

- 1) I timori per la perdita di lavoro
- 2) I timori per ciò che un'intelligenza (superiore) può causare all'umanità
- 3) I benefici che questa tecnologia può portare

Per ciò che riguarda la prima questione, mi sento di dire che il passato ci insegna che ogni innovazione tecnologica, con i timori accessori che si porta dietro, ha sempre sottratto posti di lavoro, ma ne ha creati altri. Certo, è la prima volta che la tecnologia può superare il lavoro intellettuale umano, quindi i riferimenti passati possono non essere direttamente applicabili, ma resta il fatto che la stampa, pur rendendo obsoleti i copisti, ha richiesto tutta una serie di nuove professioni per i caratteri, i torchi, la rilegatura, l'aumentata richiesta di carta. Oltre a lavori accessori che non si percepiscono a prima vista: per millenni i censimenti hanno prodotto meri elenchi anagrafici, con pochi dati aggiuntivi; grazie alla stampa, nella Venezia del 1607 si è potuto associare al censimento un questionario con diverse domande aggiuntive, facendo così nascere le indagini multiscopo e gli Istituti di Statistica¹.

Ci sono naturalmente tanti altri esempi: noi siamo abituati a pensare all'era pre-automobilistica come un mondo dove ci si spostava con carri e carrozze. In realtà, anche se la ruota esisteva da tempo, all'epoca degli antichi romani ci si spostava a piedi o – per chi poteva permetterselo – a cavallo e dorso di mulo, i carri erano rari, destinati soprattutto all'uso militare e controllati dall'impero. Con la caduta dell'impero anche le strade lastricate sono cadute largamente in disuso e sui sentieri e mulattiere non ci si poteva spostare se non sul dorso di un animale. Le prime vetture con l'avantreno sterzante, derivate dai carri d'artiglieria, sono del 1470, mentre le prime carrozze "moderne", esclusivamente ad uso privato della nobiltà, compaiono nella seconda metà del 1500 ed occorrerà un secolo perché siano dotate di vetri, mentre bisogna aspettare il 1669 perché si inauguri il primo servizio pubblico. Eppure quando avvenne il viaggio inaugurale del servizio Manchester-Londra in diligenza (oltre 300km in 24 ore) la grande innovazione venne accolta con un coro di proteste: la scomparsa del nobile cavaliere, la fine dei fabbricanti di selle e speroni, la rovina delle loro famiglie...²

¹ Diego Giorio – Lo stato Civile italiano: una storia lunga 120 anni – Ed. Sepel, 2021

² Cfr Pier Luigi Bassagnina – Torino in carrozza – Ed. del Capricorno, 2023

Secondo un recente studio presentato da Gianluca Comandini, chairman Aixa, l'AI farà scomparire 70 milioni di posti di lavoro, ma ne creerà 130, con un bilancio finale decisamente positivo³.

Per ciò che riguarda i timori sul fatto che un'AI possa fare scelte contro l'umanità⁴ è opportuno partire da due considerazioni. Anzitutto occorre che sin dall'origine il programma di base tenga conto di vincoli etici, che l'inconsapevole AI deve tenere in considerazione. Ad esempio qualche mese fa era girata la voce che, in una simulazione, un'AI avesse (virtualmente) ucciso il suo controllore, che cercava di interrompere la missione. E' evidente che se il programma si limita a dire "vai a bombardare il punto X e distruggi tutto ciò che cerca di impedirti di farlo" il programma segue l'istruzione, senza distinguere gli amici dai nemici; in questo caso il problema non è l'AI pericolosa o fuori controllo, bensì il programmatore che ha ommesso di aggiungere "tranne il tuo supervisore, che può interrompere la missione quando vuole". Peraltro stesso problema analogico delle V1 e V2, che – al di là del riuscito effetto terroristico – hanno fatto più danni in patria che fuori, data la scarsa affidabilità, ed hanno richiesto molto di frequente l'utilizzo del comando di autodistruzione, per evitare che razzi fuori controllo bombardassero il proprio centro di comando. La seconda considerazione è che è molto opportuno tenere separate la capacità "cognitive", di elaborazione, da quelle attuative: se un'AI elabora migliaia di dati e suggerisce un attacco nucleare, un essere umano farà le proprie valutazioni, anche utilizzando le capacità etiche e morali che mancano ad un programma (per quanto, leggendo la cronaca internazionale, mi restano svariati dubbi sulla capacità di discernimento umana). Se si affida direttamente il controllo del sistema missilistico ad un'AI, il discorso cambia.

Certo, in alcuni casi è impossibile scindere le due funzioni: un'auto a guida autonoma condotta da un'AI, un drone gestito da un'AI, un qualunque sistema dove le decisioni devono essere prese con tempi più ristretti di quanto possa fare un umano, possono creare problemi, ma comunque circoscritti.

Infine i vantaggi. Questi paiono essere illimitati e possono ricoprire ogni campo, tanto che non passa giorno senza che venga proposta qualche applicazione: dalla ricerca del lavoro⁵ alla didattica⁶, dalla sostenibilità ambientale⁷ alla medicina⁸ l'AI entrerà in quasi tutti i settori e rivoluzionerà la maggior parte delle professioni⁹, diventando parte integrante dell'apparato produttivo e importante indicatore economico¹⁰.

In sintesi, l'AI è – e sarà sempre più – in grado di analizzare grandi quantità di dati, di migliorarsi imparando da essi e di sviluppare in tempi brevi proposte per rispondere ai

³ https://www.ansa.it/osservatorio_intelligenza_artificiale/notizie/societa/2023/11/09/con-lia-via-70-milioni-di-posti-di-lavoro-ma-ne-arriveranno-130_3e65fa01-9f8f-488f-90f0-f4ce0ffa89d8.html

⁴ <https://www.ilriformista.it/perche-lintelligenza-artificiale-ci-seppellira-tutti-la-combinazione-esplosiva-con-la-biologia-sintetica-391664/>

⁵ <https://www.wired.it/article/intelligenza-artificiale-candidature-lavoro-lazyapply/>

⁶ <https://www.wired.it/article/intelligenza-artificiale-scuola-didattica-studenti-insegnanti-dispersione-scolastica-invalsi-voti/>

⁷ <https://www.inabottle.it/it/ambiente/intelligenza-artificiale-aiuto-pianeta>

⁸ <https://am.pictet.it/blog/articoli/tecnologia-e-innovazione/intelligenza-artificiale-in-campo-medico-quali-sono-le-applicazioni-oggi>

⁹ <https://www.wired.it/article/intelligenza-artificiale-lavoro-rivoluzione-futuro/>

¹⁰ <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/intelligenza-artificiale-entro-il-2027-sara-lindicatore-economico-dei-poteri-nazionali/#:~:text=A%20questa%20rivoluzione%20ha%20contribuito,del%20potere%20di%20uno%20Stato.>

problemi più grandi. Finché restano a livello di proposte, ben vengano e ben vengano gli umani capaci di valutarle e scegliere le migliori.

Insomma, potrà esserci un valido aiutante in più. L'importante è che resti l'AI l'aiutante dell'uomo e non viceversa. O che le AI abbiano la saggezza di operare per il bene dell'umanità e non arrivino alla conclusione che per salvare il pianeta la cosa migliore è sterminarci. Magari che facciano come quei due super computer immaginati da Asimov oltre mezzo secolo fa, che, dopo avere risolto la crisi dell'inquinamento, si sono spenti, perché hanno ritenuto che il modo migliore per aiutare l'umanità fosse lasciare che progredisce da sola.

Ma, venendo al mio settore in particolare, ovvero la Pubblica Amministrazione, credo che l'AI, quando arriverà al giusto grado di maturazione, potrà dare un contributo importante per uniformare i comportamenti, oggi troppo diversi a seconda dell'interpretazione dei vari uffici, e per districarsi in una normativa sempre più complessa e stratificata, come peraltro accade alla privacy. Non so quale esperto possa oggi dirsi certo di conoscere ogni aspetto di una materia, di non essersi fatto sfuggire quel comma, magari sepolto in una norma che c'entra poco o nulla con la materia in questione, quella circolare di 20 anni prima, ma ancora applicabile, almeno per quella parte specifica, quella norma europea, quella sentenza, quella raccomandazione che...

Il lavoro d'ufficio di una PA è molto spesso ripetitivo, ma troppo complesso per essere affidato ad una programmazione classica. Nel 2016 scrissi un articolo nel quale raccontavo la mia esperienza con il portale dell'INPS per fare avere la reversibilità ad una vedova: già un incubo trovare la procedura giusta, poi una serie di quadri da compilare sempre più difficili, come i livelli di un videogame, una valanga di riferimenti normativi, quadri richiesti, tanto che un'impiegata dello stesso Ente si è dovuta arrendere e farsi aiutare da una collega specializzata per il quadro più complesso, la quale esperta ha comunque avuto difficoltà. Concludevo osservando come, complici un elevato livello di complessità introdotto dal Legislatore ed una scarsa attitudine delle PA ad investire in test di *web usability*, un concetto semplice come "mio marito è morto, voglio la reversibilità" si traduce in un inferno dantesco per arrivare al risultato finale. Per un'AI – che assumo sarà adeguatamente programmata e addestrata – ricevere una richiesta in linguaggio naturale, provvedere a raccogliere i dati necessari e disponibili nelle varie banche dati, chiedere eventualmente quelle poche informazioni residue all'interessata, sempre con linguaggio naturale, e procedere a finalizzare la pratica dovrebbe essere il minimo sindacale. Lo stesso per le informazioni che vengono quotidianamente richieste agli uffici (anche se le risposte sono disponibili sul sito dell'Ente): come faccio a rinnovare la carta d'identità? Cosa devo fare per sposarmi? Come faccio a cambiare residenza? ...

Ma anche andando alla radice degli iter, sempre che ci sia la volontà politica di realizzare norme chiare ed efficaci, un'AI che valuti una proposta di legge immaginando l'impatto che potrà avere, simulando vari scenari, confrontandone la compatibilità con altre norme potrebbe dare un contributo prezioso, evitando errori, conflitti tra norme pari rango, situazioni impreviste che generano corto-circuiti amministrativi ed istituzionali.

Un'AI potrà aiutare a scrivere una delibera menzionando i corretti riferimenti normativi, adeguatamente aggiornati, così come potrà aiutare a gestire correttamente il sito istituzionale dell'Ente aiutando ad evitare errori, dimenticanze e tenendo in debito conto gli obblighi di accessibilità, di trasparenza, di riservatezza. Tra i problemi maggiori che

incontrano gli Enti pubblici in tema di trattamento dei dati personali vi è il rapporto tra l'obbligo di pubblicità e l'obbligo di riservatezza. I confini sono molto labili e troppo spesso soggettivi, per cui si deve pubblicare la determina, ma il nominativo dev'essere oscurato, o forse no, deve essere in chiaro, oppure...

Persino la Corte dei Conti è stata condannata¹¹ per aver pubblicato qualche nominativo di troppo: se una Corte, che ha tutti gli strumenti culturali e giuridici per analizzare la normativa, è scivolata sul rapporto tra privacy e trasparenza immaginiamo le difficoltà che deve affrontare un piccolo Ente, con l'unico impiegato in possesso di un generico diploma e il Sindaco che fa tutt'altro mestiere.

Oppure pensiamo ad un'AI, correttamente utilizzata, per analizzare in tempo reale le riprese delle videocamere, oggi usate solamente a posteriori per perseguire un delitto già consumato. Mentre scrivo sto pensando ai due ragazzi scomparsi e oggetto di ricerca in mezzo Nord Italia e dintorni: ore, se non giorni, dopo l'evento si scopre che l'auto era passata in un certo varco. Non c'è la possibilità di analizzare in tempo reale le centinaia di camere sparse sul territorio. Un'AI potrebbe invece tenere d'occhio la situazione in modo capillare e dare l'allarme appena riscontra il passaggio. Certo, sarebbe una grande opportunità, ma anche un grosso rischio, se venisse usata per un controllo sociale di tipo dittatoriale, ma ritorniamo al punto iniziale: il problema non è la tecnologia in sé, bensì l'uso che si decide di farne.

In conclusione, una tecnologia dirompente come l'AI, una singolarità nel cammino dell'umanità, non è certamente esente da pericoli e sicuramente qualche problema andrà a crearlo, tuttavia le potenzialità immense che sono insite in questa tecnologia credo che possano superare largamente i problemi. Dunque, anche se l'esperienza di e-privacy degli anni passati ci insegna che il problema non è l'essere paranoici, ma il non l'esserlo abbastanza, stavolta voglio essere ottimista e pensare che l'AI potrà essere la soluzione e non il problema. Anche nei settori che più mi stanno a cuore, ovvero la privacy¹² e la PA, così come in settori importanti, come la medicina, l'ambiente, la gestione e prevenzione delle emergenze.

¹¹ Tribunale di Palermo, sentenza 5 ottobre 2017 n. 5261.

¹² <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/intelligenza-artificiale-per-i-diritti-dei-consumatori-e-la-tutela-della-privacy-il-sistema-claudette/>